

## Prologo

Dormiva là dentro, dietro la porta.

L'interno del cantonale odorava di legno vecchio, residui di polvere da sparo e olio per armi. Quando i raggi del sole si riversavano dentro la stanza dalla finestra, un fascio di luce a forma di clessidra penetrava nel mobile dalla toppa e, se l'inclinazione era quella giusta, faceva luccicare debolmente la pistola sul ripiano centrale.

La pistola era un'Odessa russa, una copia della piú conosciuta Stechkin.

L'arma aveva avuto una vita vagabonda, aveva viaggiato con i kulaki dalla Lituania alla Siberia, si era spostata da un quartier generale degli *urka* all'altro nella Siberia meridionale, era appartenuta a un *ataman*, un capo cosacco ucciso dalla polizia mentre la impugnava, per poi capitare in casa di un direttore carcerario di Tagil collezionista d'armi. Infine, l'orrenda, spigolosa pistola mitragliatrice era stata portata in Norvegia da Rudolf Asajev il quale, prima di scomparire, aveva monopolizzato il mercato degli stupefacenti di Oslo con la violina, un oppioide simile all'eroina. E adesso l'arma si trovava proprio in quella città, per la precisione in Holmenkollveien, nella casa di Rakel Fauke. L'Odessa era dotata di un caricatore predisposto per venti cartucce calibro nove per diciotto millimetri Makarov e sparava sia colpi singoli sia raffiche. Ne restavano dodici.

Tre pallottole erano state sparate contro degli spacciatori kosovari concorrenti, ma una sola aveva centrato il bersaglio.

I due colpi successivi avevano ucciso Gusto Hanssen, un giovane ladro e spacciatore che si era impossessato dei soldi e della droga di Asajev.

La pistola puzzava ancora degli ultimi tre colpi che si erano conficcati nella testa e nel petto di Harry Hole, proprio mentre l'ex poliziotto indagava sull'omicidio di Gusto Hanssen. E anche la scena del crimine era la stessa: Hausmanns gate 92.

La polizia non aveva ancora risolto il caso Gusto, e il diciottenne arrestato in un primo momento era stato rilasciato. Fra l'altro perché gli investigatori non erano riusciti a trovare l'arma che aveva usato né a collegarlo a una. Il ragazzo si chiamava Oleg Fauke, e ogni notte si svegliava con gli occhi sgranati nel buio e gli spari nelle orecchie. Non i colpi con cui aveva ucciso Gusto, ma gli altri. Quelli che aveva esploso contro il poliziotto che era stato come un padre per lui durante l'adolescenza. Che un tempo sognava avrebbe sposato sua madre, Rakel. Harry Hole. Oleg vedeva il suo sguardo ardere davanti a sé nell'oscurità, pensava alla pistola riposta lontano, dentro un cantonale, e sperava che non l'avrebbe mai più vista in vita sua. Che nessuno l'avrebbe più vista. Che quell'arma avrebbe dormito in eterno.

Dormiva là dentro, dietro la porta.

La stanza d'ospedale piantonata odorava di farmaci e di vernice. L'apparecchio accanto al letto registrava il battito cardiaco dell'uomo.

Isabelle Skøyen, l'assessore alle Politiche sociali del comune di Oslo, e Mikael Bellman, il capo della polizia fresco di nomina, speravano di non vederlo mai più.

Che nessuno lo vedesse più.

Che avrebbe dormito in eterno.